

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **102 (1960)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

La 113^a Assemblea sociale

Locarno, 9 gennaio 1960

Una quarantina di soci sono radunati nell'aula magna della Scuola Magistrale quando il presidente uscente Dir. Manlio Foglia dichiara aperta la 113^a assemblea annuale della Demopedeutica.

Dopo aver salutato i convenuti, lo stesso dir. Foglia viene chiamato dall'unanimità dei presenti a dirigere anche i lavori assembleari, che iniziano con il

RAPPORTO ANNUALE DEL PRESIDENTE

Scarsa, l'attività svolta dalla Demopedeutica durante l'anno 1959, più apparentemente che non in realtà. Gli è che a gran parte del lavoro che implica l'appartenenza al nostro Sodalizio attende il redattore del bollettino sociale, egregio dott. prof. Guido Marazzi che, in condizioni certo non facili, tutto ha fatto perchè l'Educatore avesse a comparire 4 volte ricco — ogni numero — di quei contributi i quali son lì ad attestare come esso bollettino abbia pur sempre una missione da assolvere, non gli fosse rimasta che quella di dire una parola non vinco-

lata a preoccupazioni di partito. Una parola di saggio patriottismo e di esplicita aderenza a quell'italianità che necessita ogni giorno di più di essere coraggiosamente difesa in una Svizzera che ha da essere continuamente ammonita, se non si vuole che, come lo provano le ingiustizie e i soprusi contro di noi commessi in questi ultimi tempi, questa nostra terra abbia a definitivamente scadere da terza Svizzera (come eran usi chiamarla nei momenti difficili in cui a su tuonava il cannone del più acceso nazionalismo) a venticinquesima parte della Confederazione. Fa male dirle, certe cose, ma è un fatto che anche noi Demopedeuti non possiamo (e del resto non lo siamo stati, appunto, nell'anno sociale testè scaduto) rimanere indifferenti di fronte a certa e cocciuta e malevola inerzia che le autorità federali hanno ostentato nei confronti di tutte quelle nostre rivendicazioni che, lodate e salutate un tempo dai nostri Confederati, giacciono oggi, abbandonate e calpestate, nel dimenticatoio delle cose inutili.

Dura è poi stata anche la lotta — mi esprimerò così — intrapresa dal nostro

solerte cassiere per evitare che la nave avesse a patire, nel suo scafo, più falle di quelle già apertesì. Dura lotta, che ancora non è condotta a termine e che purtroppo ci è imposta dalle spese sempre maggiori e sempre meno sopportabili che importa la pubblicazione dell' *Educatore*. In merito vi dirà qualcosa — e sin d'ora vi prego di... spaventarvi! — il cassiere sociale, ispettore prof. Reno Alberti. A lui e al pure solerte segretario, sig. prof. Dorino Pedrazzini, va il mio sincero ringraziamento per l'opera intelligente e disinteressata svolta durante il 1959.

Era nelle mie intenzioni, quattro mesi fa, di promuovere una giornata dedicata a un problema che sempre più — mi vuol sembrare — ha da preoccupare ogni ticinese: quello della sfacciata (per non dire sfacciatissima) speculazione fondiaria a danno di noi Ticinesi. Un apposito Comitato — del quale faccio parte — ha raccolto una documentazione così impressionante (sotto l'occhio vigile e acuto del prof. Guido Calgari, del dr. Domenico Franzi e del sig. Mario Beretta-Piccoli di Lugano — così preoccupante e sconcertante da indurre ogni Ticinese che ne prenda visione a ben meditare quanto alle conseguenze di certo nostro esagerato «laissez aller». Era — ripeto — mia intenzione di indire una giornata o mezza giornata di impegnata discussione del problema, quando fui distratto dall'altro compito, a proposito del quale ho da parlarvi nella seconda parte dell'odierna nostra giornata: gli onori da rendere alla memoria di Alberto Norzi nel decimo anniversario della sua morte. Questa — della preparazione dell'odierna giornata norziana — è stata attività che mi ha costretto a redigere all'incirca un centinaio di lettere personali, spedite in tutte le direzioni del paese, intese — esse lettere — a promuovere interesse intorno all'iniziativa, attivando il ricordo e la memoria di Norzi in tutti coloro che Norzi conobbero, pel bene da lui profuso, bene che ha da essere tenuto presente se non si vuole che la storia del nostro piccolo Paese abbia a farsi scialba e pallida, impoverita di validi ricordi che sono altrettanti mo-

La giornata o mezza giornata da dedicarsi al problema scottante cui or ora s'è

accennato mi sembra che potrebbe tenersi nell'anno appena iniziato, se non ci dovessimo — tutti — impegnare a fondo nell'azione che chiamerò «pro Norzi». Eppure concedete che io formuli la seguente proposta: che la nuova Dirigente, abbia almeno a prestare la propria autorevole cooperazione nel caso in cui il citato Comitato avesse — come mi consta che l'avrà — l'intenzione di farsi lui promotore di una giornata di studio e... di solenne protesta contro quegli stranieri ai quali non par vero di poter, sul suolo ticinese, indulgere a commerci che a tutto possono condurre fuorchè alla salvaguardia di quel che di più sacro noi possediamo: una terra elvetica, per lingua e costumi, che sia e rimanga schiettamente italiana. La Dirigente non dovrebbe insomma negare la propria collaborazione a chi si facesse paladino di una simile azione».

Il dir. Foglia, dopo che i presenti si sono raccolti in un istante di riconoscente ossequio, commemora i soci defunti.

«Essi, ciascuno a suo modo e ciascuno nella misura in cui glielo permisero le sue possibilità, servirono la buona causa degli amici dell'educazione del popolo. Fra di loro occupa, a non averne dubbio, un primissimo posto il dr. Mario Jäggi che alcuni di voi, insieme con il vostro presidente, accompagnarono all'ultima dimora una decina di giorni fa nella sua Bellinzona. Mario Jäggi ha lasciato, del suo passaggio, un'impronta profonda. Sovrano e indipendente studioso non solo delle scienze — delle sue «vere» scienze — ma anche di quella storica, egli ha donato al Paese quelle preziose opere che voi sapete e sulle quali, anche perchè i giornali proprio vi hanno dedicato intere colonne, la settimana scorsa, io non voglio dilungarmi. Possa il ricordo dell'uomo di scuola integerrimo e dello scienziato serio e impegnato rimanere scolpito per molto tempo nelle nostre menti».

Il rapporto del dir. Foglia viene accolto senza discussione, così come — con ringraziamento per l'opera svolta — quello del cassiere e dei revisori (M.o. Fernando Bonetti e Prof.a Ida Salzi).

Dice il solerte tesoriere sociale, isp. Reno Alberti:

I Conti dell'Esercizio che chiude al 30 novembre 1959 accusano una maggior uscita di fr. 99,87. Le uscite, tutte ordinarie, relative alla stampa e redazione dell'Educatore e alle ordinarie spese di amministrazione, ammontano a fr. 3898,02.

Le entrate, costituite dalle quote sociali e dagli interessi sui fondi depositati in banca ammontano a fr. 3798,15.

Dall'analisi dei Conti risulta ancora una volta chiaro che le entrate, costituite quasi unicamente dalle quote sociali, non sono più sufficienti a pagare le spese relative alla stampa e alla redazione dell'Organo della Società.

Questa è una delle ragioni per cui anche quest'anno ci siamo visti costretti a ridurre i numeri della rivista.

La nuova Dirigente che l'assemblea di oggi nominerà dovrà assumersi fra l'altro il non facile compito di assicurare alla Società quei nuovi mezzi che le permettano di soddisfare il desiderio di tutti i soci, pubblicando, come per il passato, l'Educatore, in modo più regolare.

* * *

Sottolineamo il passo concernente l'apparizione della rivista.

La Dirigente ha infatti deciso di limitare i numeri per il 1959 ai 4 pubblicati, con la speranza di poter far apparire i 6 numeri tradizionali almeno per il 1960.

Il Redattore è il primo ad essere spiacente di questa sua forzata riduzione di attività. Ma fino a quando non saranno trovati nuovi cespiti d'entrata, oltre alle quote sociali, la situazione non potrà migliorare.

* * *

Il redattore dell'Educatore prende poi la parola per indicare non quello che è stato fatto — perchè ciò è noto a chi legge la rivista — ma quello che si potrebbe fare per evitare che l'Educatore — privo di un contatto costante con i soci — diventi troppo ... personale.

In modo particolare il prof. Marazzi propone una serie di articoli di studio sul problema dell'università popolare che, non solo a Zurigo, ma anche in un cantone di montagna più povero del Ticino, quale può essere il Vallese, ha trovato una so-

luzione adeguata. Per università popolare (Volksschule) si intende quel complesso di corsi serali organici su argomenti particolari delle diverse materie che non danno alcun diritto a titoli di studio, ma che contribuiscono efficacemente alla diffusione della cultura nei ceti medi e popolari ed al perfezionamento professionale, avendo sulle consuete conferenze il vantaggio di essere organizzato secondo un piano omogeneo.

Il prof. Zorzi incoraggia il redattore ad intraprendere questa campagna, che gli sembra opportuna. Si oppone invece il segretario di concetto del Dipartimento della Pubblica Educazione, prof. Speziali, dichiarando che egli sarà sempre avversario convinto di un organismo del genere; preferisce corsi rurali nei vari comuni, con lo scopo di ridare interesse per lo studio a quei giovani, che dopo l'abbandono della scuola, hanno perso ogni contatto con la cultura. Il prof. Marazzi riprende la parola per far notare che appunto l'università popolare può servire egregiamente allo scopo anche perchè non deve necessariamente accentrare i corsi nelle città (nel Vallese le lezioni sono tenute in ben 6 località). Non deve suscitare allarme a priori il nome di «università» (che è ripreso dalle analoghe istituzioni italiane) ma si deve considerare il sostanziale carattere popolare e di perfezionamento che tale complesso di corsi ha in realtà.

La signorina Colombo ricorda che l'Unesco si sta già occupando di questo problema, studiato sotto i tre aspetti: educazione post-scolastica, università popolare e impiego del tempo libero.

L'assemblea, dopo aver accettato il rapporto del redattore, riconferma la Dirigente uscente ed il Presidente Dir. Foglia dichiara chiusa la 113^a assemblea, per aprire immediatamente la seduta straordinaria in preparazione della commemorazione del prof. Alberto Norzi, deceduto nel 1950. Entrano in sala parecchi invitati, tra cui — per non incorrere in spiacevoli dimenticanze — citiamo solo l'on. Sindaco di Locarno avv. Rusca. Essi con la loro presenza, vogliono sottolineare la necessità di ricordare degnamente nel decimo anniversario della morte il compianto uomo di scuola.

Prende la parola il dir. Foglia.

Nel decimo anniversario della morte di Alberto Norzi

Sono molto grato ai Signori presenti di avere accolto l'invito di voler assistere a questa riunione di amici e estimatori del sempre compianto prof. dir. Alberto Norzi, dell'uomo di scuola, cioè, la cui scomparsa — quasi non sembra vero che il tempo sia trascorso così in fretta — risale a ormai quasi 10 anni fa. Quest'anno, e più precisamente il 15 novembre saranno infatti 10 anni da quando Alberto Norzi è mancato alla famiglia — che tanto lo amava — e ai colleghi e amici che tanto avevano imparato ad apprezzarne le validissime doti di animo e di mente. Parve opportuno ad alcune persone, qui presenti, — in modo particolare al prof. Arturo Zorzi, al prof. Angelo Boffa e al professor Elzio Pelloni — che la Dem. e la Scuola magistrale non dovessero lasciar passare l'anno del decimo anniversario della di Lui morte senza ancorare in un modo degno dello Scomparso — tanto nome e tante opere ad un ricordo tangibile, così tangibile da essere avvertito non solo dalla nostra generazione (per la quale — voi siete d'accordo con me — il ricordo più bello e più concreto è tuttora quello della Memoria di Lui che lo vedemmo durante tanti anni) bensì dalle generazioni venture, quelle generazioni che, per la inevitabile congenita fatale trascuratezza che è di ogni generazione ben presto più non saprebbero chi sia stato Norzi e come abbia operato. La suggestione commossa fu raccolta dalla Dirigente e da chi vi parla — nella sua doppia qualità di direttore della scuola magistrale e del ginnasio di Locarno e di presidente della Demopedeutica subito e con la convinzione che suggestione più valida difficilmente avrebbe potuto essere ventilata. Chi parla conobbe Alberto Norzi, cui si accompagnò non poche volte discorrendo con lui di problemi umani, negli anni preziosi e cordiali del primo insegnamento: quando più necessario era sentito dal giovane il bisogno di poter contare sul consiglio disinteressato e intelligente di un anziano: un anziano che ti sappia e voglia guidare nel tuo primo cammino fra i troppi problemi

che ti si accavallano davanti prepotenti e sfacciati sulla via, come pietre enormi: a bloccarti la strada, forse, più che i consigli largiti nel tono e, direi, con la passione o passionalità che gli erano così caratteristici, incise su chi vi parla e su alcuni di voi l'esempio costante e davvero indimenticabile della sua assoluta dedizione alla buona causa della scuola: una dedizione difficilmente descrivibile nella sua interezza, tanto essa era sofferta e, divenuta scopo primo della sua vita. Quelli di voi che lo conobbero bene si rendono conto come l'elogio che qui gli si tesse è encomio quant'altri sia meritato, non retorica vieta e obbligata, ma verità sacrosanta. La storia della migliore scuola ticinese conta, per sua fortuna, alcuni di questi uomini così compresi della bellezza della loro missione e così trascinati dalla loro vocazione. Quella di Norzi fu vocazione totale, travolgente, senza limiti e senza riguardi. Sì, anche senza riguardi: aspra, perciò, qualche volta, aspra e offensiva — non raramente — sempre, in ogni caso, dove avesse avvertito pusillanimità o debolezza, pigrizia o diletterantismo, e nemici numero uno contro i quali egli era solito scendere in campo, ipersensibile e ostile: qua e là unilaterale. Ma era, la sua, l'unilateralità di chi ama e soffre intensamente, era l'ostinatezza di chi sa pagare di persona, era l'incomprensione (sì, incomprensione!) di chi, fundamentalmente onesto e coerente, non sa capacitarsi che ci possa essere chi della scuola si occupa unicamente a titolo periferico, senza impegno e senza sofferenza, così come di tante altre cose è lecito occuparsi, perchè non importanti, perchè solo tangenti e non penetranti, invece, la sfera della nostra attività.

Si disse — e ancora continua a dire — che fu matematico di chiarezza incomparabile. Non credete — signorine e signori — voi che l'avete conosciuto bene — che simile chiarezza egli abbia invece manifestata in ogni sua attività, matematica o non matematica, preoccupato sempre di definire, di esattamente delimitare, di pre-

cisamente delineare? Il suo ragionamento, sia che avesse per oggetto la «sua» materia, sia che esso concernesse le altre branche dello scibile umano, sempre esso fu cristallinamente limpido, accessibile a tutti, anche ai meno dotati. Pei quali ultimi sapeva escogitare le più impensate e impensabili agevolazioni pur di condurli a intuire quel che egli reputa che essi dovessero assolutamente intuire, pena il loro scadimento a individui indegni o, perlomeno, impreparati alla lotta per la vita. E questo rispetto, anzi: questo culto della chiarezza inculcò nella mente e nel cuore dei suoi numerosi discepoli, ai quali — se veramente la sua lezione hanno assimilata — non tanto preme e premerà il volume della materia insegnata, quanto, piuttosto, l'idoneità del quantum insegnato, a essere puntualmente e interamente capito. Norzi — voi lo sapete — spinse questo suo scrupolo del non tollerare nessuna rottura nella tela da lui tessuta porgendo la materia ai suoi discenti, da ridurre — questa sua magnifica tela — in misura tale — qualche volta — da esporli coscientemente al pericolo (certo non meschino) di essere tacciato di «semplificare» eccessivamente, scarnendo e indebolendo così il pensum che egli, docente, era tenuto a trasmettere ai suoi allievi. Ma si trattava, se mai, di un «indebolire» apparente, non reale. Era un impoverire o depauperare che, se guardato da vicino da chi avesse l'occhio abituato a penetrare, poteva considerarsi, piuttosto, uno sfrondare, un potare, uno scernere l'essenziale dal non essenziale, la sostanza vera e propria da quelli che tutt'al più sono i di lei accidenti. Gli è che Norzi aveva, dell'insegnamento, una visione globale — schiettamente globale. Pochi uomini di scuola ho conosciuti che, come lui, abbiano badato all'insieme o, se volete, al traguardo finale, al fine cioè cui ogni educatore dovrebbe voler giungere: alla formazione, insomma, della personalità, dell'individuo, formazione alla quale concorrono componenti diverse ma, tutte, logiche, necessarie. Si disse, rinfacciarglielo, che non volesse l'insegnamento delle lettere. Falsa, questa affermazione, falsissima, anche se non era che gli sfuggisse la definizione di letterati. Egli, invece, non volle qualcosa d'altro. Non volle — Norzi — le

lettere per... le lettere. Soprattutto, poi, quelle fruttate da capricciosa scelta, scelta arbitraria, scelta non pensata e non disciplinata da un'idea centrale che l'insegnamento letterario plasmasse così come plasmare doveva ogni altro insegnamento. Il suo occhio e la sua mente, sempre attenti, badavano a una economia generale, equilibrata, saggiamente equilibrata, di tutti gli insegnamenti. Da qui certi sfrondamenti, a prima vista un po' incomprendibili, arrischiati a volte, ingiusti forse anche all'occhio di chi non riusciva a vedere, come lui, sinteticamente. Non credo — e me ne dolgo — di aver reagito giustamente quando mi disse, certa volta, che persino certo programma di lingua e letteratura tedesca gli andava e non... gli andava. Dovetti pensare, in quel momento, che era proprio bella sicumera, la sua, di voler assurgere a pontifex anche in un campo che — lo diceva lui stesso — non gli era familiare. A distanza di tanti e tanti anni da quelle così umane discussioni (svoltesi tra il 1933 e il 1936) devo concedere che le sue idee erano nè più nè meno quelle di chi, nonostante le apparenze, spazia, sovrano, al disopra dei particolari e del particolare, per coglierne i punti salienti e «veri», per subirne il sugo: invece di poveramente naufragare nel pelago del particolaristico e frantumato, dove, chi si arrischi, non ne riesce se non a prezzo di stenti infiniti e dell'inevitabile smarrimento di quella visione globale che, appunto, era la grande e caratteristica forza di Norzi. Ispettore generale raccolse critiche numerose (e, in parte, giustificate), pochi consensi, invece! Pochissimi, anzi! Troppi erano gli idoli che egli doveva combattere, troppe le imperfezioni scoperte e, quindi, onestamente, denunziate, e troppe, possiamo ben dirlo, le generose sfuriate con cui egli sfogava quel po' po' di arrabbiata ribellione che più gli anni progredivano e più andava stranamente accumulandosi nell'animo suo già così denso. Anche questo è un lato così tipicamente norziano, questo non sapersi controllare nella manifestazione dei propri sentimenti: come se quell'attitudine che tutti noi abbiamo di saper arginare prudentemente e sapientemente quel che ci cuoce dentro, diplomaticamente liberandocene a piccole dosi, timorosi e pavididi di

urtare suscettibilità, fosse, a lui, completamente negata: così che a volte eran più le persone che — ignare del fondo sostanzialmente ingenuo e buono del suo cuore — da lui si tenevan lontane, di quelle che gli si avvicinavano, fiduciose e sicure. Queste ultime — e noi siamo fra esse — queste ultime sono state da lui — si può ben affermarlo — lautamente remunerate: remunerate di una moneta preziosa quant'altre mai, una moneta del valore incalcolabile, una moneta non soggetta a svalutazione alcuna pur nel vorticoso succedersi — più il tempo passa — delle conoscenze e amicizie. Noi, beneficiati nel vero senso della parola, noi oggi riguardiamo a lui con infinita gratitudine, lieti di sapere che il suo insegnamento sempre ancora incide su di noi, fieri del ricordo che di lui conserviamo: ricordo che è in realtà un monito valido e resistente, siamo noi matematici o non matematici, maestri o non maestri... La sua pedagogia ci appare sempre ancora, pur nell'allettante crescendo di teorie nuove l'ancora più sicura cui aggrapparci, perchè semplice e piana, chiara e suadente. Così, appunto, come volle e seppe essere Lui in ogni sua azione, in ogni suo atteggiamento. Sincero, onesto, chiaro.

E chiediamoci, ora, signorine e signori, che cosa si debba fare per ricordare degnamente Alberto Norzi nella ricorrenza del decimo anniversario della sua morte. Le persone che mi si sono affiancate in questi mesi per lo studio delle soluzioni possibili — persone a me affiancatesi col consenso e con la speciale procura della rispettabile Dirigente — hanno prospettato soprattutto le seguenti soluzioni:

una prima soluzione consistente nella creazione di una borsa di studio destinata a un futuro maestro, borsa di studio da intitolarsi al nome dello scomparso;

una seconda soluzione consistente nel collocamento di una lapide in questo edificio, che egli considerava «suo».

L'una e l'altra soluzione sono state debitamente ponderate, senza che, noi del comitato provvisorio (chiamiamolo così) si sia giunti a «fermarsi» sull'una piuttosto che sull'altra. O, meglio: si sarebbe già giunti alla conclusione che la prima (quella della creazione di una borsa di studio) importerebbe una spesa troppo elevata,

epperò che, prima di essere decisa, essa avrebbe da essere discussa a lungo e profondamente.

Ci sono altre soluzioni? Probabilmente, anzi: sicuramente. Il comitato provvisorio vi prospetta tuttavia solo le due testè citate, siccome quelle che, più di altre, potrebbero entrare in linea di conto.

Un lungo e puntuale lavoro di preparazione della presente assemblea ha fatto sì che numerose ci siano giunte le adesioni, tali da provare da quale ricordo ancora sia riscaldata, a dieci anni di distanza, il nome di Alberto Norzi.

Spetta a quest'assemblea in cui — quale presidente della Demopedeutica sono lieto di poterlo constatare — gli amici di Norzi si identificano con gli amici della benemerita e ormai vecchissima Demopedeutica — spetta a quest'assemblea (dicevo) di prendere una decisione.

* * *

Il dire del presidente è accolto da calorosi applausi e, a nome di tutti ringrazia il direttore Rossi plaudendo all'iniziativa veramente lodevole di legare il nome di Norzi alla Scuola Magistrale attraverso una lapide. Il prof. Speziali chiede quali siano le difficoltà che si presentano alla realizzazione di una borsa di studio. Secondo la mentalità del povero Norzi infatti sarebbe questa la soluzione migliore.

Risponde il presidente dicendo che la proposta spaventa un po' dal punto di vista finanziario. In più ritiene che la questione borse di studio riguardi piuttosto lo Stato. Il prof. Bariffi ritiene accettabile la proposta Rossi. Per la spesa egli crede di poter avere un utile aiuto dalla associazione ex allievi del Liceo del quale è il presidente. Il prof. Crivelli ritiene inutile la lapide e pensa l'istituzione di una borsa di studio troppo gravosa. Si potrebbe istituire un premio triennale o quadriennale per un lavoro di matematica. Ossia onorare la disciplina che lo scomparso amava.

L'on. Rusca dichiara che, a parte il fatto che a una borsa di studio sono affiancati molti biglietti da mille difficilmente reperibili, bisogna anche dire che le borse di studio non sono le più adatte per commemorare una persona. Il modo

più pratico per ricordare le persone alle generazioni future è ancora sempre, volenti o no, il ricordo marmoreo.

Il prof. Chiesa ritiene che onorare la memoria di Norzi riferendosi alla sua specialità significherebbe dimenticare che Norzi non era solo un grande matematico, ma soprattutto un uomo completo e generoso e deve essere ricordato come colui che amò e lavorò per la massa e non per un'élite.

L'ispettore Bertolini non è d'accordo nè con il sindaco Rusca nè con il prof. Chiesa. Egli ritiene infatti che Norzi era nemico dei monumenti e di ogni onoranza

esteriore. Propone perciò di dedicargli una Sala del nuovo Ginnasio.

A questo punto il prof. Gervasoni propone che per uscire da questo complesso di proposte si abbia ad affidare al Comitato che verrà incaricato dell'organizzazione della Commemorazione il compito di prendere una decisione tenendo calcolo di quanto è affiorato dalla discussione.

Si decide quindi che il Comitato provvisorio più alcuni membri della Dirigente abbiano a costituire un Comitato che per incarico dell'assemblea procederà allo studio e alla realizzazione di questa opportuna commemorazione.

D. P.



Le nostre istituzioni

Il Tribunale d'Appello

Dopo l'approfondimento del significato della funzione del Giudice di pace, ad opera del dir. Manlio Foglia (che coprì in altri tempi validamente questa carica) pubblichiamo ora un analogo studio sul Tribunale d'appello, cortese col-

laborazione dell'attuale Procuratore Pubblico Sopracenerino Avv. Argante Righetti (già cancelliere dello stesso tribunale) al quale va il nostro vivo ringraziamento.

red.

Il Tribunale d'Appello è la massima autorità giudiziaria del Cantone Ticino. Creato nel 1803, con la Costituzione dell'Atto di Mediazione, ha seguito le vicende della vita ticinese evolvendo per gradi verso forme sempre più democratiche — nella composizione e nel modo di elezione — e adeguando la sua funzione giurisdizionale all'imponente sviluppo delle legislazioni federali e cantonali.

Nel 1803 non era tribunale permanente, ma si riuniva unicamente per delle sessioni. Si componeva di 13 membri, designati dal Gran Consiglio, i quali dovevano avere i medesimi requisiti di eleggibilità dei membri del governo, e in particolare una sostanza di novemila franchi... Con la fondamentale riforma costituzionale del 1892, che seguì i moti di settembre 1890, l'elezione del Tribunale è stata

sottratta al Gran Consiglio. È stata infatti stabilita l'elezione direttamente ad opera del popolo, in un circondario unico e secondo il sistema proporzionale. In pratica da molti anni i membri del Tribunale sono eletti tacitamente, secondo le proposte dei partiti. È oggi eleggibile a giudice d'appello ogni cittadino in possesso della laurea di dottorato in giurisprudenza o del diploma di avvocato rilasciatogli nel nostro cantone.

Il numero dei membri — originariamente 13 come si è detto — è stato più volte modificato. È stato ridotto a nove nel 1855 e a cinque nel 1883. È stato poi aumentato a sette nel 1892 e recentemente portato a nove, con la riforma legislativa del 1954. La sede è stata per qualche tempo itinerante finché nel 1894 un decreto l'ha fissata a Lugano.

Le funzioni sono considerevolmente aumentate dal momento della creazione del Tribunale ad oggi. Esso giudica oramai le cause più svariate e costituisce certo la spina dorsale dell'ordinamento giudiziario nostro.

Gli sfugge ancora il settore del diritto amministrativo, il cui disciplinamento nel nostro cantone è ancora basato sulla commissione dell'amministrativo, composta di membri del Gran Consiglio, formula che non realizza peraltro quel postulato d'indipendenza dell'autorità giudiziaria rispetto all'autorità esecutiva e legislativa propria di un tribunale a se stante.

La norma fondamentale che presiede all'istituzione del Tribunale di Appello è l'art. 43 della Costituzione cantonale. Norma d'applicazione del precetto costituzionale è la legge d'organizzazione giudiziaria, completata evidentemente da numerose altre leggi, tra cui particolarmente importanti sono la procedura civile, la procedura penale, le leggi d'applicazione al codice civile svizzero, al codice penale svizzero, alla legge sull'esecuzione e sul fallimento, alle leggi federali in materia assicurativa.

Il Tribunale di Appello svolge il suo lavoro attraverso varie camere. Si riunisce infatti in seduta plenaria solo per deliberare sugli affari del tribunale — in particolare stabilire la composizione delle singole Camere — o per determinate misure relative all'esercizio dell'avvocatura e del notariato nel cantone, tra le quali figura in particolare il conferimento del titolo di avvocato e di notaio, dopo il compimento del biennio di pratica e dopo esami scritti e orali.

Tra le camere del Tribunale è da citare in primo luogo la Camera civile — la più numerosa poichè si compone di cinque giudici — la quale svolge funzioni particolarmente delicate e importanti, e deve fronteggiare una mole di lavoro invero notevole.

La camera civile può giudicare quale autorità di prima istanza oppure quale

autorità di ricorso. Essenziale è questo suo secondo genere d'attività.

Alla Camera civile si può infatti ricorrere contro le decisioni appellabili emanate dai Pretori, che sono i giudici distrettuali. Sono considerate appellabili dalla legge le decisioni emanate in contestazioni il cui valore determinabile — che dipende il più delle volte dalle pretese di chi agisce in giudizio — supera i fr. 1000.—, o in contestazioni che non possono essere ricondotte a un valore pecuniario, essendo in giuoco questioni di stato, quali le cause di divorzio o separazione. Per le altre decisioni non si può invece ricorrere alla Camera civile del Tribunale di Appello, ma, come vedremo, alla Camera di cassazione civile. La Camera civile si occupa, ritenute le premesse di cui sopra, delle cause del diritto di famiglia, del diritto delle successioni, del diritto reale, del diritto delle obbligazioni.

I ricorsi vengono trattati in due modi distinti. Se si tratta di cause il cui valore non supera i fr. 4000.—, il ricorso viene steso in forma scritta, e intimato alla controparte che presenta pure per iscritto le proprie osservazioni. Indi il Tribunale giudica sulla base degli atti. Se si tratta di cause di stato o di cause il cui valore supera i fr. 4000.— il ricorso scritto si limita a una indicazione sommaria dei punti impugnati della sentenza. La Camera convoca le parti, tramite i loro rappresentanti, per una discussione orale: si parla cioè di «appellazione in via d'arringa». Da notare che la Camera civile rivede liberamente tutte le questioni già esaminate dal Pretore, sia in fatto — stabilendo ad esempio se una determinata azione è stata commessa, apprezzando cioè le prove — sia in diritto, applicando le norme di legge che regolano il caso in esame e interpretandole liberamente.

Alla Camera civile possono essere direttamente proposte determinate cause, senza adire prima i Pretori. Si tratta in particolare di cause civili, purchè possano essere poi deferite al Tribunale federale, in base alle norme dell'organizzazione

giudiziaria federale, che fissa pure determinati limiti per l'appellabilità. Qui si manifesta evidente la preoccupazione del legislatore di far sì che almeno due istanze giudiziarie possano occuparsi delle cause, salvaguardando cioè quella che in termini giuridici è denominata la «garanzia del doppio grado di giurisdizione». Indipendentemente dal loro valore certe cause non possono però essere iniziate direttamente davanti alla Camera civile, ma devono essere proposte obbligatoriamente al Pretore: citiamo le cause di divorzio e di separazione, e le cause di riconoscimento della paternità.

Altre azioni giudiziarie devono invece obbligatoriamente essere proposte davanti alla camera civile: citiamo le cause in materia di brevetti d'invenzione, di marche di fabbrica, di concorrenza sleale.

La Camera di cassazione civile, che si compone di tre membri, decide invece i ricorsi contro le decisioni dei Giudici di Pace e contro le decisioni inappellabili dei Pretori. È noto che i Giudici di Pace giudicano le cause il cui valore pecuniario non supera i fr. 300.—. Tutte le decisioni dei Giudici di Pace possono quindi essere impugnate davanti alla Camera di cassazione civile. Quanto alle decisioni dei Pretori, già abbiamo visto che, se emesse in cause di stato o in cause il cui valore supera i fr. 1000.—, esse possono essere deferite al giudizio della Camera civile. Sono quindi le loro decisioni in cause il cui valore si pone tra i fr. 300.— e i fr. 1000.— che sono suscettibili del ricorso alla Camera di Cassazione civile.

La Camera di cassazione civile è, come il suo nome lo indica, una autorità di cassazione, con limitate possibilità di riesame della decisione sottoposta, mentre la Camera civile è tipicamente una autorità di appello. La differenza consiste in questo: la Camera di cassazione civile può annullare le sentenze dei Giudici di pace o dei Pretori solo se sono adempiute determinate, precise condizioni fissate dalla legge. In particolare essa è vincolata dalle

decisioni del primo giudice in materia di fatto, a meno che vi sia un errore risultante dagli atti. Può inoltre censurare l'applicazione delle norme di legge fatta dal primo giudice, solo se queste norme sono state manifestamente e arbitrariamente violate. Il riparto di competenze fra autorità di appello e autorità di cassazione è conosciuto da ogni moderna legislazione: ed ha la sua ragione d'essere nella necessità pratica di lasciare un maggior potere di apprezzamento ai giudici in questioni di valore limitato, sgravando le autorità superiori dall'esame di un numero troppo grande di pratiche. La procedura è interamente scritta.

Un'altra Camera, pure composta di tre membri, è denominata Tribunale cantonale delle assicurazioni. Essa giudica in particolare le azioni dirette contro le decisioni dell'istituto nazionale sull'assicurazione infortuni e dell'assicurazione militare federale. Contro le decisioni del Tribunale cantonale delle assicurazioni è ancora dato ricorso al Tribunale federale delle assicurazioni, con sede a Lucerna.

La Camera di esecuzione e fallimenti, di tre membri, ha una duplice funzione. In primo luogo essa decide i ricorsi contro le decisioni prese dagli uffici distrettuali di esecuzione e fallimento: citiamo ad esempio i ricorsi contro la determinazione della quota pignorabile di salario, che è certamente la misura che dà luogo al maggior numero di contestazioni. La sua seconda funzione consiste nella decisione dei ricorsi contro le decisioni dei Pretori in materia di fallimento e di concordato, e contro quelle in materia di rigetto provvisorio dell'opposizione, se il valore supera i mille franchi. Non è facile spiegare in poche parole in cosa consista questa procedura di rigetto d'opposizione, regolata dalla legge federale sull'esecuzione e sul fallimento.

Basterà qui rilevare che chi intende procedere per l'incasso di un suo credito ha due possibilità. Se possiede un documento da cui risulti, per dichiarazione

dello stesso debitore, l'esistenza del debito — quello che viene chiamato appunto riconoscimento di debito — egli, quando sia stato notificato un precetto esecutivo e il debitore vi abbia fatto opposizione, può chiedere al giudice che venga concesso il rigetto dell'opposizione, sulla base appunto del documento che è in grado di esibire. Se per contro il creditore non possiede un tale documento, ma può dimostrare l'esistenza del suo credito solo attraverso altri mezzi di prova, quali un complesso di documenti o dei testi, egli deve promuovere una causa nella quale farà valere questi mezzi di prova. Si parla nel primo caso di procedura sommaria, data la sua rapidità, e nel secondo caso invece di procedura ordinaria. Sono appunto le decisioni emanate dal Pretore nella procedura sommaria che possono essere impugnate mediante ricorso alla Camera di esecuzione e fallimento. Quelle emanate nella procedura ordinaria sono invece, come s'è visto, deferibili alla Camera civile.

La Camera delle espropriazioni, di tre membri, giudica, generalmente dopo sopralluogo, i ricorsi presentati contro le decisioni delle Commissioni di espropriazione. Questa Camera, denominata Tribunale delle espropriazioni, è di recente istituzione, poichè sino al 1954 tali funzioni venivano svolte dalla Camera civile. Come noto contro le offerte d'indennità d'espropriazione o le richieste di contributo dell'ente espropriante è dato ricorso al Consiglio di Stato. Questi trasmette gli atti al Presidente del Tribunale d'Appello che designa secondo i casi, una commissione o un perito unico per decidere in merito. Chi non si sottomette alle decisioni della commissione o del perito ha il diritto di ricorso al Tribunale delle espropriazioni. Secondo la legge il Tribunale di Appello svolge ancora particolari funzioni in materia forense e notarile. Il Presidente e il vice-presidente del Tribunale di Appello costituiscono, con il presidente e il vice-presidente dell'Ordine degli avvocati, il

Consiglio di disciplina forense, il quale reprime disciplinarmente gli abusi e le mancanze degli avvocati nell'esercizio della loro professione, e decide le contestazioni tra l'avvocato e il cliente sull'ammontare degli onorari e delle spese. Funzioni analoghe, per i notai, sono svolte dal Consiglio di disciplina notarile di recente istituzione, composto da due giudici del Tribunale e da due notai.

Se finora abbiamo esaminato l'attività del Tribunale di Appello in materia essenzialmente di ordine civile, dobbiamo ora considerare la non meno importante attività in materia penale, che anzi negli ultimi anni ha assunto sempre maggiore importanza con l'aumento notevole dei procedimenti penali, dovuto a vari fattori tra cui è da menzionare l'imponente intensificarsi della circolazione stradale con il suo seguito di incidenti.

Dopo varie soluzioni, tra cui quella del Tribunale penale istituito nel 1910 e soppresso nel 1922, il funzionamento dei tribunali penali del nostro cantone ha trovato il suo disciplinamento ultimo nel 1941, e cioè alla vigilia dell'entrata in vigore del codice penale svizzero, che ha soppresso le precedenti venticinque legislazioni cantonali sulla repressione dei reati. Nocciolo dell'attuale organizzazione è la Camera criminale del Tribunale di Appello, costituita di tre giudici.

Il presidente della Camera criminale costituisce con tre assessori giurati la Corte delle Assise correzionali, che giudica i delitti. L'intera Camera criminale con cinque assessori giurati costituisce la Corte delle Assise criminali, che giudica i reati più gravi, i crimini.

Alcune precisazioni sono opportune al riguardo. Secondo il codice penale svizzero sono crimini i reati cui la legge commina, come pena massima, la reclusione, e delitti quelli cui la legge commina la pena della detenzione. Il riparto delle competenze tra le Assise correzionali e le Assise criminali avviene però sulla base della proposta del Procuratore Pubblico e

non in base al genere di reato. Così il furto è sempre un crimine, poichè la legge prevede come pena massima per esso la reclusione. È però prevista anche la detenzione, o addirittura una pena minore, se intervengono circostanze attenuanti. Perciò se il Procuratore pubblico intende proporre la pena della reclusione rinvierà l'imputato davanti alle Assise Criminali: se intende proporre altra pena rinvierà l'imputato davanti alle Assise correzionali.

Nel secolo scorso il nostro cantone conosceva la cosiddetta giuria: il collegio giudicante era costituito unicamente dai cittadini giurati, senza il concorso del giudice di professione. La giuria, avendo dato luogo a vivaci critiche, è stata soppressa nel 1883. Con il codice di procedura penale del 1895, sul progetto di Stefano Gabuzzi, il Cantone Ticino, primo tra i cantoni svizzeri, ha adottato il cosiddetto sistema misto, dello scabinato: siedono cioè assieme nel Tribunale giudici e giurati, e assieme decidono le questioni di fatto e di diritto, e assieme applicano la pena in caso di condanna.

Tale principio non è più stato abbandonato. La legge del 1941 ha tuttavia introdotto la facoltà di rinunciare agli assessori giurati davanti alle Assise Correzionali, mantenendo l'obbligatoria presenza dei giurati davanti alle Assise Criminali. Di questa facoltà di rinuncia viene oggi fatto largo uso e la maggior parte dei processi correzionali si svolgono pertanto davanti al solo giudice.

Il Pretore mantiene, secondo il codice di procedura del 1941, determinate competenze in materia penale, e ciò per le contravvenzioni. È da notare che su questa materia è allo studio una riforma che intende attribuire maggiori competenze ai Pretori, sgravando le Assise correzionali.

Contro le decisioni della Corte delle Assise è dato ricorso alla Corte di cassazione e di revisione, composta di tre giudici. La Corte di cassazione è stata per molti anni un organismo indipendente dal Tri-

bunale di Appello, ma con la riforma del 1941 è stata organizzata come sezione di detto Tribunale. La Corte di cassazione può esaminare le sentenze delle Corti d'Assise solo sotto il profilo del diritto, mentre è vincolata dalle decisioni di fatto. Non esiste cioè nel nostro cantone, come esiste invece in Italia, l'istituto dell'appello in materia penale. Se perciò una Corte d'Assise ritiene che l'imputato ha commesso una determinata azione, questa decisione fa stato per la Corte di cassazione, la cui funzione è essenzialmente limitata all'esame delle questioni che sorgono sulla punibilità dell'azione e sulla sua qualifica.

Contro la decisione della Corte di cassazione cantonale è poi dato ricorso, con le medesime limitazioni, al Tribunale federale a Losanna.

Dal 1858 esiste poi in seno al Tribunale d'Appello un'altra Camera, di tre giudici: la Camera dei ricorsi penali. Questa Camera è l'autorità di vigilanza sull'operato dei Procuratori Pubblici e dei Giudici Istruttori: decide ad esempio i ricorsi interposti contro l'ordine di arresto, il rifiuto di concedere la libertà provvisoria dietro cauzione, la decisione del Procuratore Pubblico di abbandonare un procedimento penale.

Queste sono, nelle grandi linee, organizzazione e attività del Tribunale di Appello, inteso dunque come supremo tribunale cantonale. Le molte riforme che a questa istituzione sono state apportate in un secolo e mezzo d'esistenza del cantone non sono altro che il riflesso dell'attenzione che il popolo ticinese, e per esso autorità esecutiva e legislativa, hanno sempre portato al problema dell'amministrazione della giustizia, sia civile che penale.

L'odierno assetto non è evidentemente immutabile. Le autorità nostre saranno certo attente, anche in avvenire, per emanare quelle disposizioni che al Tribunale permetteranno di svolgere le funzioni richieste dall'evolvere della legislazione.

A. Righetti

La chiesa di Santa Maria Calanca



Santa Maria Calanca: La torre medievale e la parrocchiale.

Se nei paesini di montagna una chiesa è da ammirare, solitamente ciò accade per la semplicità o per la rusticità della sua linea architettonica o per l'ingenuità, pur spesso saporosa, della sua decorazione e delle suppellettili che ne ornano l'interno. Raramente geniali architetti, raffinati pittori e decoratori hanno dato la loro opera alla creazione di monumenti chiesastici in valli remote, se non nello ambito di complessi conventuali. La parrocchiale di Santa Maria in val Calanca è quindi causa di stupore e di emozione a un tempo, specie dopo l'avveduta recente opera di restauro, estesasi dal 1954 al 1958.

Vi siam saliti il due novembre scorso, in una giornata che smentiva la caligi-

nosa abituale atmosfera di quella ricorrenza, un cielo di zaffiro purissimo, senza la minima incrinatura, e una pace come solo ora l'alta montagna può offrire. Il silenzio della valle era l'unico elemento che potesse richiamare il pensiero alla mestizia del giorno dei morti. Le foglie, in cui l'assenza di linfa sembrava trovar compenso effimero nel caldo splendore cromatico dei rossi e dei gialli predominanti, eran come un preludio alla toccata che ci aspettava lassù, dove incominciava a profilarsi nel cielo, quasi sorgente da un morbido tappeto persiano, la chiesa bianchissima dal campanile svettante e dominante le farfalle nivee delle case, accanto al tozzo tronco della torre medievale.

All'arrivo si staglia tutt'intorno il fondale candido dei pizzi coi quali nel sole sembra gareggiare di nitore l'intonaco della chiesa, la cui fiancata destra, unitamente al campanile, suscita un'immagine di non so che di esotico, di orientale, sia per virtù del biancore sia per opera di quegli archetti pensili che ornano la parete esterna della navata e che incorniciano superiormente le eleganti bifore della torre campanaria. Ma il miracolo è nell'interno: l'unica navata rettangolare si apre spaziosa e solenne, coperta da un mirabile soffitto a cassettoni, da

cui sporgono rosette intagliate, risalente al 1606 e che costituisce un unicum in tutta la Svizzera. La parete di fondo si restringe a formare il coro, la cui volta è riccamente ornata di stucchi di un abilissimo artista mesolcinese (1626) e dipinta da Alessandro Gorla nel 1628 con medaglioni tondi o trilobati che raffigurano angeli celebranti le glorie della Vergine, mentre lateralmente al coro, a un luminoso finestrone fa riscontro una lunetta verticalmente tripartita in cui sono rappresentate scene con il sogno di S. Giuseppe, l'Assunta e la fuga in Egitto



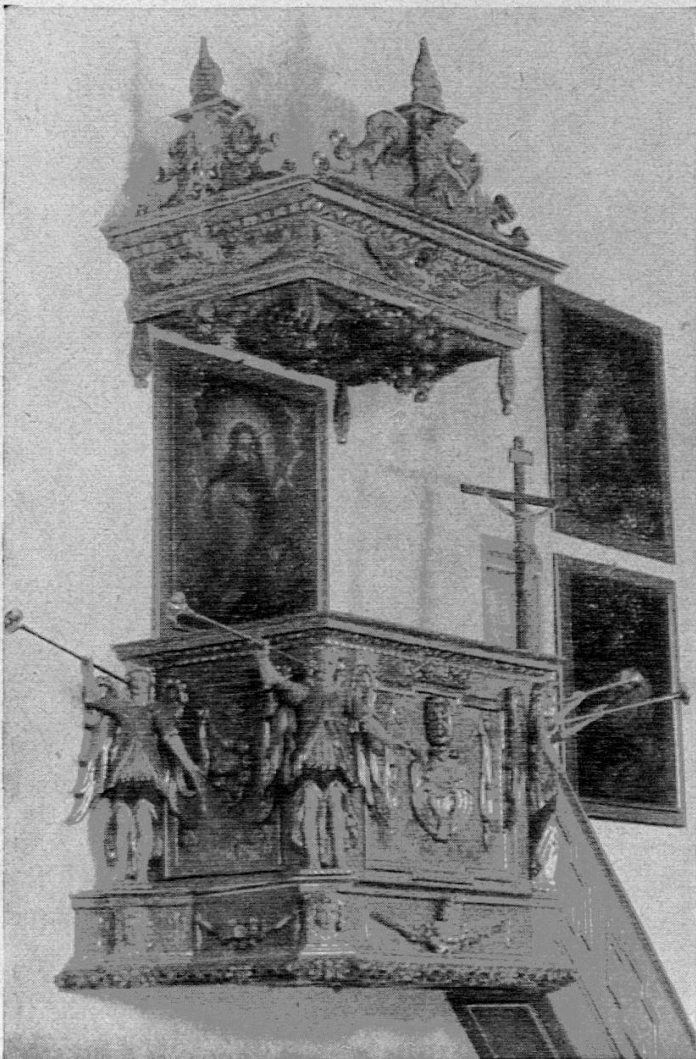
Santa Maria Calanca: L'interno con lo stupendo soffitto a cassettoni.

che imita la preziosa pala cinquecentesca omonima del Bramantino presso il santuario della Madonna del Sasso. Ai lati dell'arco trionfale sono situati negli angoli della navata due cappelle a baldacchino: quella di destra, dedicata alla Vergine del Rosario (1662), è costituita da una fiorita decorazione lignea, nel centro della quale si aprono tre nicchie ospitanti le statue pure in legno della Madonna, di S. Rocco e San Sebastiano e che sembrano da attribuirsi a quell'Ivo Stringel germanico che ha scolpito nel 1512 l'altare maggiore in legno, venduto purtroppo alla fine del secolo scorso al museo di Basilea; quella di sinistra è de-

dicata al Crocifisso e contiene un significativo Cristo dell'inizio del 18. secolo. Numerosi i quadri armonicamente distribuiti lungo le pareti della navata come del coro.

Se dal coro ci si volge indietro, l'edificio si presenta molto più lungo di quanto non fosse apparso all'entrata. L'effetto suggestivo, che dà all'insieme maggior imponenza e una certa grandiosità, è dovuto ad una ragione pratica: la mancanza di spazio dal lato ovest che ha indotto l'architetto a tener la costruzione in quel punto di tre metri più stretta (6 m., invece dei 9 davanti al coro).

La chiesa è ricordata per la prima vol-



Santa Maria Calanca: Il pulpito risalente al 1650.



Santa Maria Calanca: Stucchi nella volta del coro.

ta nel 1219 nell'atto di fondazione del Capitolo di S. Vittore in Mesolcina da parte del conte Enrico de Sacco ma si presume debba risalire ad epoca anteriore al 1000. Alla fine del 14, e all'inizio del 15° secolo fu rinnovata, nel 1606 fu ampliata nelle dimensioni attuali, nel 1618 fu aggiunta la cantoria e tra il 1626 e il 1628 fu decorata di stucchi e pitture nella volta del coro e delle due cappelle.

Le molteplici e disparate opere d'arte (ne abbiamo ricordate solo alcune) che

il tempio contiene e che vanno dall'epoca tardo-gotica alla metà dell'Ottocento vivono, lì dentro, in una armoniosa vicinanza, forse per merito di quella luce così vivida che a profusione invade l'edificio ma anche grazie all'intelligente restauro che di ognuna ha rinfrescato la voce velata dal tempo, in modo da lasciarla vibrare limpida come era al suo nascere, senza per questo che nessuna spicchi troppo prepotente da offuscare le altre.

Paolo Cattaneo.

*) Clichés gentilmente messi a disposizione dal rev. don Emilio Lorenzi, parroco di Santa Maria in Calanca.

Lingua nostra

Ancora intorno ai termini forestieri

Sul numero precedente dell'Educatore avevamo introdotto il lettore nel problema del prestito dalle lingue straniere soprattutto per sottolineare come il passaggio di vocaboli da una lingua all'altra sia da considerare fenomeno in sè positivo, anzi indispensabile all'arricchimento del lessico. La precauzione fondamentale — per chi vuole usare correttamente la lingua — deve essere unicamente quella di prendersi la cura di cercare — con l'aiuto del vocabolario — se non esista nel bagaglio lessicale tradizionale una voce che esprime esattamente il concetto voluto, ed in tal caso preferire questa al termine forestiero; inoltre — nello scritto — di isolare con le virgolette il vocabolo che ancora non ha diritto di cittadinanza nell'italiano e che pure è indispensabile specialmente per indicare un determinato oggetto; ciò che capita frequentemente quando si deve affrontare un problema tecnico in campi (amministrativo, militare, dell'arredamento, delle scienze esatte e applicate ecc.) in cui il progresso è frutto del concorso di tutte le nazioni del mondo. Un purismo eccessivo è non solo dannoso e ridicolo, ma controproducente perché finisce col sottrarre al controllo dei linguisti l'evoluzione stessa della lingua.

Bruno Migliorini dice: « L'errore fondamentale del purismo fu quello di non essersi reso conto che non era possibile voltare le spalle all'Europa a ritroso degli anni e dei fati, chiudersi nel proprio guscio lottando insieme contro ogni forestierismo e contro ogni neologismo. Era giusto e necessario opporsi ad un europeismo servile; ma pretendere di vivere da uomini moderni attenendosi solo alla lingua del Trecento e, sì e no, a quella del Cinquecento, era assurdo. »¹⁾

Occorre ancora precisare che, volendo applicare rigorosamente il principio dell'eliminazione di tutti i vocaboli di origine straniera, ci troveremmo privi di migliaia di parole di uso indispensabile e corrente, che

¹⁾ Vedi Bruno Migliorini: *Lingua contemporanea* - Firenze; a pag. 168. A quest'opera, ammirevole per chiarezza, abbiamo fatto largamente ricorso anche per successive osservazioni e per gli esempi.

nessuno nemmeno — e giustamente — avverte più come parola estranea. Si pensi alla lotta accanita ed insensata dei puristi contro «esposizione» e «impiegato»... a parte il rischio di suggerire un forestierismo per cacciarne un altro; infortunio spiacevole in cui è incorso anche Monelli in «Barbaro dominio» proponendo «trattoria» (dal francese, sec. XVII) al posto di «ristorante» (dal francese, sec. XIX); per non parlare del «ristoratore» di altri puristi e nato morto.

Ed un'altra chiarificazione²⁾ (e questa di interesse immediato per gli insegnanti): non bisogna mai scindere il linguaggio della vita pratica da quello della letteratura; quindi — nella scuola — la lingua ammessa nelle lezioni di matematica o di geografia o di fisica o di ginnastica da quella dei componimenti; sarebbe l'ammissione implicita — e letale per la validità dell'insegnamento — che «l'italiano» è lezione di artificio che a nulla serve se non a imparare a scrivere qualche bella epistola all'amorosa o qualche necrologio su un quotidiano. Senza dimenticare però che diversa è l'impostazione ritmica del linguaggio parlato e della lingua scritta; intesa la diversità però per tutti gli argomenti ed in tutte le occasioni, non in modo limitato al «componimento».

Migliorini, tecnico indiscusso della lingua, è ancora più esplicito: «ammettere forestierismi e neologismi nei vari campi della vita pratica e rifiutarli per la letteratura implica straniare la letteratura dalla vita, farne un balocco di cincischiatori anziché una forza della nazione.»

* * *

A questo punto, dopo aver compiuto un atto di doverosa giustizia nei confronti dei termini forestieri, e cioè dopo aver invitato i lettori e gli insegnanti in particolare a non orecchiare un purismo fanatico che può essere, oltre che ridicolo, pericoloso e controproducente (ridicolo perché per non essere tale richiede una sensibilità linguistica da poeti più che da tecnici; controproducente perché rischia di sollecitare l'allievo a scrollarsi di dosso, appena finita la scuola, ogni dubbio ed ogni scrupolo e per fargli quindi adottare — nella vita — l'abitudine di imbastardire le proprie espressioni con ogni sorta di assurdi ed inutili forestierismi), è nostro dovere mettere in guardia contro l'eccesso opposto.

2) Volevamo scrivere «precisazione»; ma è voce ripresa — per ora — con troppo sdegno dei turisti; ma anche il «precisare» usato poco sopra potrebbe far arricciare il naso a qualche intransigente.

Regola fondamentale ed intelligente del neopurismo è quella di accettare quei vocaboli che risultino conformi alle norme strutturali (fonologiche e morfologiche) della lingua italiana.

Possono perciò, per esempio, essere accolti: Bar, film, gas, debutto, sabotare, turista ed apprendista, camionale e tango, ma non sciaffore e regissore, apprendissaggio e touring, camion e jazz.

Così può essere accettato «bigliettario» perché legato a «biglietto» già accettato dai puristi per quanto sia un francesismo (ed il «bigliettinaio» proposto dal Palazzi è un altro aborto purista) ma non «bigiotteria» perché non sostenuto da «bigiotto»; sono accettabili regia e regista perché analoghi alla serie farmacia/farmacista; non «manequin» perché inutile e ben sostituito da «indossatrice», ma «manichino» (dall'olandese mannekin = omino, giunto a noi attraverso il francese) per indicare il fantoccio usato dalle sarte in quanto insostituibile e ben adattato; il sostantivo «indesiderabile» (di origine americana come sostantivo di significato politico) è accettabile per la presenza in italiano dell'aggettivo classico «desiderabile».

Spesso poi il popolo stesso provvede a geniali adattamenti conformi alle norme della propria lingua, modificando i termini stranieri fino ad assimilarli all'italiano.

È il caso di bisboccia da débauche, ghetta da guêtre, blusa, blu, purea, lingotto e sciarada.

* * *

Due problemi pratici, che la grammatica di solito trascura, sono l'uso dell'articolo ed il plurale per quanto riguarda i vocaboli stranieri.

L'uso dell'articolo davanti a parole straniere non ha trovato ancora codificazione precisa. Sono per ora ammessi sia l'uso determinato dalla pronuncia sia quello determinato dalla grafia.

Si scrive ad esempio: il weekend («il» davanti a v) oppure lo weekend oppure l'weekend («lo» davanti a vocale, data la pronuncia uichend); così lo jazz (per la presenza apparente di una j) oppure il jazz (per la pronuncia gez).

Per quanto riguarda il plurale, buona norma è quella di considerare le parole straniere come invariabili.

L'uso di appiccicare delle S per segnare il plurale è erroneo poiché spesso il vocabolo proviene da lingue che hanno ben diversa flessione plurale (per es. il tedesco o il russo: scrivere, come alcuni, le Fraüleins, gli Strudels, i soviets, i samovars è segno di ignoranza e inguaribile provincialismo).

Il pedante

In morte di Irene Carmine

A meno di cinquant'anni — l'età stessa alla quale, negli albori del 1926 si era spenta la sua zia materna Suor Irene Curti (per vari lustri «cuore e mente» — come scrisse un giorno nel *Dovere*, essendo Capo della Pubblica Educazione, Carlo Maggini — dell'Istituto Santa Maria) è spirata, parimenti dopo breve violenta malattia, il 1° dicembre 1959 a Bellinzona la maestra Irene Carmine.

Di una irrequieta vivacità nella puerizia, conservò per tutta la vita un brio, una festosità che distinguevano ogni suo atto, entro e fuori la scuola. Alla quale più larga parte della sua operosità avrebbe indubbiamente dedicata se, dopo il conseguimento della patente nel 1929, fosse stata, come meritava, assunta maestra nelle Elementari cittadine.

Si acconciò invece a dividere la sua attività tra famiglia e scuola, accettando nell'autunno del 1934 l'incarico di alcune ore settimanali alla Professionale femminile. Ivi, dalle lezioni di lingua e di civica passò con disinvoltura a quelle, più logoranti, di calcolo, finendo con assicurarsi l'insegnamento dell'aritmetica in tutte le classi, della computisteria in alcune.

Pienamente contentò, per un venticinquennio, così i superiori come le allieve; e non poteva avvenire diversamente: poi-

chè, come già nel 1929 Ugo Tarabori, assistendo alle sue lezioni pratiche per il conseguimento della patente, s'era avveduto e come Lina Ramelli, avendola diretta coadiuttrice, fin dal 1934 ebbe agio di osservare, Irene Carmine possedeva innate preziose doti didattiche (parlando di se medesima: «Mi sum bona de fa lezion, sum bona...» si lasciava talvolta sfuggire di bocca) e per di più — pur semplice incaricata — sentiva imperioso il dovere di elevare con un lavoro intelligente e diligente il prestigio della Scuola.

Stanca, forse già malata, combatteva per l'adeguamento dell'orario alle esigenze del programma d'insegnamento e a volte si accorava di non poter guidare fino al licenziamento anche nella computisteria le sue allieve, dopo averle, nelle prime classi, iniziate.

Non le era venuto fatto di crearsi una famiglia, una casa propria e — amica delle cose belle e nuove — talvolta se ne rammaricava: ma, al momento della decisione, l'affetto per i suoi, per la mamma soprattutto, nel cuore nobile e generoso doveva aver sempre prevalso.

Così che — nel grigio mattino dell'incipiente dicembre, in una cameretta dell'ospedale — ella varcava fanciulla le soglie del Mistero.

G. C.

Notiziario

L'annuale rassegna delle ESG

Vi sono due varietà di rapporti annuali: quelli che si limitano ad un'arida esposizione, corredata da molte cifre, sull'attività del trascorso anno, e quelli che permettono di farsi anche un'idea dei problemi che si pongono, accennano all'avve-

nire, destando in tal modo interesse e simpatia. Il **27.mo rapporto annuale delle Edizioni svizzere per la gioventù** (per il 1958) appartiene al secondo gruppo.

Naturalmente riferisce anche su mutazioni nella cerchia dei collaboratori e mette in rilievo **cifre**. Eccone alcune: nel 1958 apparvero a cura delle ESG 68 nuovi opu-

scoli e ristampe, numero mai raggiunto sinora in un anno, con una tiratura di 1,1 milione di copie. Ciò valse a portare il quantitativo dei libretti pubblicati dal 1932 a tutt'oggi, a quasi 15 milioni. Oltremodo lusinghiera anche stavolta fu la vendita degli opuscoli con 857.301 esemplari; di cui 633.161 in tedesco, 120.807 in francese, 39.981 in italiano e 4.000 in romancio, col'aggiunta di 14.838 volumi rilegati di 4 libretti ciascuno. L'opuscolo «L'era atomica» di F. Zappa inaugurò una nuova serie di pubblicazioni scientifiche, rispondente al gusto della gioventù odierna.

Il rapporto annuale parla poi apertamente del **problema finanziario**. Anche se ai fr. 30.000.— concessi per la prima volta nel 1958 quale sussidio federale, si aggiunsero altri fr. 34.000.— di offerte, la lotta incessante che sostengono le ESG per fornire alla nostra gioventù della buona

letteratura a modico prezzo a adatta alla loro età, richieste risorse complementari che si dovettero prelevare dalle riserve. Malgrado l'aumento del prezzo di vendita da 50 a 60 cent., il bisogno di mezzi liquidi è sempre più sentito dalle ESG, mentre le loro riserve seguono una traiettoria discendente. L'opera deve perciò far ancora assegnamento sull'aiuto delle autorità e degli ambienti simpatizzanti.

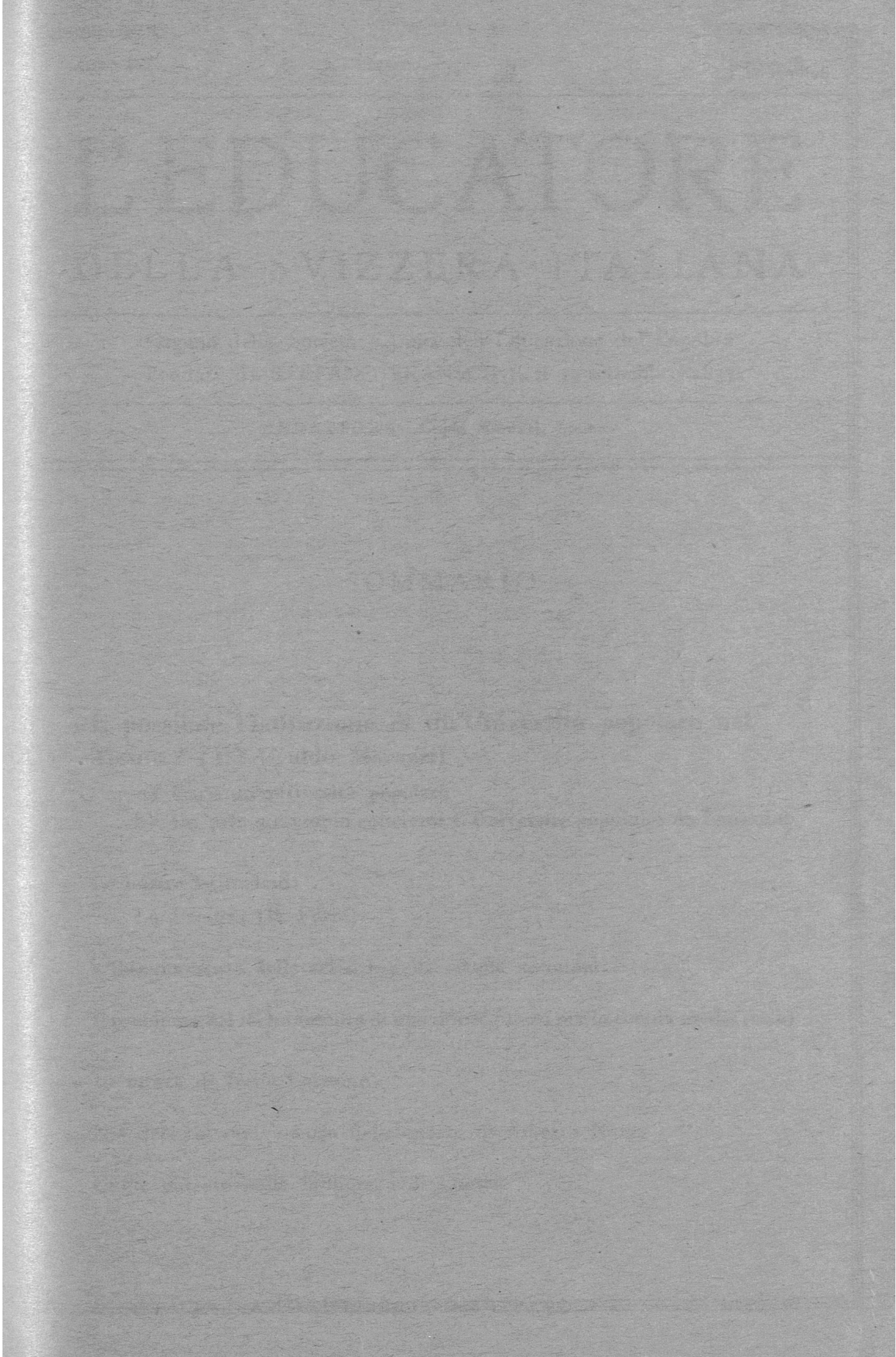
Questi ed altri problemi ci presenta il rapporto annuale 1958. Offrire ai bambini sane ed allettanti letture a basso prezzo, guidarli in tal modo a saper distinguere fra il buono e il cattivo nella sfera della parola stampata, è questa la meta che le ESG no perdono di vista. Il rapporto su questo indefesso contributo prestato alla maturazione spirituale della nostra gioventù, merita di esser letto. Si può chiedere al segretariato ESG, Seefeldstrasse 8, Casella postale Zurigo 22.

Dr. W. K.



Sommario dell' *Educatore* 1959

	Pag.
W. Sargenti <i>Pensieri a proposito di «Educazione dei difficili»</i>	1
P. Cattaneo <i>Il Sei e Settecento italiano a Villa Favorita</i> . . .	3
g. mar. <i>Interessante esperienza di educazione attiva</i> . . .	8
g. mar. <i>Il problema della educazione degli adulti</i> . . .	10
W. Sargenti <i>A. de Saint-Exupéry e la pedagogia</i>	13
g. mar. <i>Notiziario 1958 dell'istruzione pubblica nel Ticino e in Svizzera</i>	16
g. mar. <i>Il problema degli adolescenti ribelli e la scuola</i> . . .	25
W. J. <i>Scuola e orientamento professionale</i>	39
Le nostre istituzioni:	
M. Foglia <i>La giudicatura di pace</i>	pagg. 30/38
Piccoli problemi di lingua nostra:	
(Il pedante) <i>Maiuscole e minuscole</i>	31
<i>Termini forestieri</i>	42
Abbiamo letto per voi:	pagg. 11/22/34/35
Notiziario:	5/12/24/36/37/44/48



G.A.

Bellinzona 1

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
BERNA

GRASSI & CO - BELLINZONA

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Guido Marazzi, *Locarno*

SOMMARIO

È possibile l'istituzione di un'Università popolare nel Ticino ? (I°) (Guido Marazzi)

a) **Cos'è un'università popolare**

b) **Un primo esempio concreto: L'Université populaire de Lausanne**

Le nostre istituzioni:

La Pretura (R. Forni)

L'insegnamento delle scienze nella scuola secondaria (e. g.)

Il problema del reclutamento di nuovi insegnanti per la scuola media (red.)

In morte di Irene Carmine

Nel decimo anniversario della morte di Alberto Norzi

Opere entrate nella biblioteca di Lugano

Commissione dirigente

Presidente: Dir. Manlio Foglia — **Vice-Pres.:** Isp. Dante Bertolini — **Segretario:** Prof. Dorino Pedrazzini — **Cassiere:** Isp. Reno Alberti — **Redattore:** Prof. Guido Marazzi — **Membri:** Isp. Giuseppe Mondada — Dir. Sandro Perpellini — Prof. Maurizio Pellanda — vicedir. Felicina Colombo — vicedir. Angelo Boffa — Dir. Ernesto Pelloni (archivio) — dr. Fausto Gallacchi (rappr. nel Com. Centr. della Soc. di Utilità pubblica) — ing. Serafino Camponovo (rappr. nella Fond. Tic. di Soccorso) — **Revisori:** Prof. Ida Salzi — Mo. Fernando Bonetti.

Giornali
Riviste scientifiche e letterarie
(si fanno anche abbonamenti)
presso la

Libreria
S. ROMERIO

Locarno



Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 6.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 6.—

Per ogni comunicazione rivolgersi a: Redazione dell'*Educatore* MURALTO - Via Sempione 6

Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; ½ pagina fr. 40.—; ¼ di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte). - Rivolgersi alla Redazione del giornale o alla S. A. Grassi & Co., Lugano-Bellinzona.